

## La Medaglia al Valor Civile a Vimercate

La Medaglia d'Argento al Valore Civile – conferita dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano nel 2009 – ora fregia il Gonfalone della città di Vimercate, quale centro strategico della Resistenza.

L'ANPI locale, dedicata ai **"Martiri Vimercatesi"** è particolarmente commossa ed onorata nel vedere riconosciuto il sacrificio della giovane vita dei partigiani combattenti e il dolore patito dai familiari e dagli antifascisti che, con fermezza, hanno saputo opporsi alla barbarie fascista.

### Un po' di storia

Dopo l'8 settembre '43 ed una breve esperienza in montagna, si costituisce a Vimercate il 1° distaccamento della 103ª Brigata Garibaldi intitolata a Vincenzo Gabellini, antifascista e padre del primo comandante Alberto "Walter" (che diverrà comandante della 119ª Brigata Garibaldi, catturato e poi fucilato a Pessano con Bornago) composto da Iginio Rota (comandante), Aldo Motta, Carlo Levati, Emilio Cereda, Pierino Colombo, Luigi Ronchi, Renato Pellegatta, Erminio e Mario Carzaniga e dai fratelli Aldo ed Emilio Diligenti di Monza.

Tutte le azioni dei partigiani in pianura – difficoltose per la conformazione del terreno – erano ordinate dal Comando di Milano e vennero compiute dai partigiani vimercatesi, nella perfetta

clandestinità: usando nomi di battaglia per conservare l'anonimato. Perfino i familiari erano tranquillizzati dai loro ragazzi, che sostenevano nascondersi come renitenti alla leva: "sbandati", come si diceva allora. Così hanno vissuto quei 15 mesi: da Resistenti.

Tra le tantissime azioni due sono emblematiche. La prima – la notte del 20 ottobre 1944 – è l'attacco al campo di aviazione di Arcore con la distruzione di 5 aerosiluranti S.M. 79 riparati e pronti per entrare in azione. L'ultima – la notte del 29 dicembre – supportata dal distaccamento di Rossino (Cascina in territorio di Ornago) e battesimo del fuoco per alcuni giovani del Fronte della Gioventù e dell'Oratorio che dovevano assistere all'azione e, rese inermi le guardie, intervenire per completare la distruzione delle officine meccaniche Bestetti. Isolato il telefono della torre di controllo, due partigiani fanno irruzione; inizia lo scontro a fuoco. L'eco degli spari fa sopraggiungere camion di rinforzo ai fascisti. Il comandante partigiano Iginio Rota cade sul campo. La scarsità di munizioni richiede uno sganciamento, che riesce.

Il corpo del Comandante viene posto dai tedeschi lungo la strada che da Arcore conduce a Vimercate, i lavoratori delle fabbriche arcoresi vengono fatti transitare uno ad uno per scrutare nei loro visi un cenno di riconoscimento.

Molti riconoscono Iginio ma per fortuna nessuno lo dà a vedere.

Passano alcuni giorni, si attende l'ordine per la fuga in montagna, organizzata dal Comando militare della piazza di Milano. Finalmente la notte della partenza. Quella sera un plotone di militi in camicia nera, guidati da delatori, procedono, casa per casa, alla cattura dei partigiani.

Solo Carlo Levati, saltando dalla finestra del primo piano, aiutato dai vicini, riesce a fuggire scalzo nella neve e, risalendo il torrente Molgora dal Cimitero a Ruginello, trovare riparo presso la casa di un antifascista. Gli altri, condotti a San Vittore, sono torturati a più riprese e, infine, condannati a morte, tramite fucilazione alla schiena, dal Tribunale Speciale. Questi i loro nomi: Aldo Motta, Luigi Ronchi, Pierino Colombo, Emilio Cereda, Renato Pellegatta.

Carlo Levati viene condannato a morte in contumacia mentre Enrico Assi e Felice Carzaniga del Fronte della Gioventù, Carlo Verderio e Angelo Nava dell'Oratorio, condannati a trenta anni di lavori forzati perché minorenni.

Arrestati e poi rilasciati i familiari dei partigiani, Piera Rota sorella di Iginio e la sua fidanzata Mariuccia Stucchi, Francesco Levati, padre di Carlo, il vicino di casa Alfredo Parma complice della messa in scena che ne favorì la fuga.

La sentenza fu eseguita il 2 febbraio 1945 sul campo di aviazione di Arcore, luogo della loro ultima azione partigiana, per mano di un plotone di esecuzione composto da fascisti repubblicani.

Lo spirito dei Vimercatesi, da sempre antifascista, ha voluto ricordare il sacrificio dei "Nostri Ragazzi" (così ancora appellati) custoditi nel monumento funebre alla Libertà, dedicando a ciascuno di loro una via della Città.

Vimercate ha offerto altre vite alla lotta di Resistenza e di Liberazione: Carlo Galbusera, partigiano caduto nell'attacco alla cabina elettrica di Capriate San Gervasio detenuta dai tedeschi; Orazio Parma, caduto il giorno dell'insurrezione a Vimercate; Emilio Colombo ucciso dai fascisti a Ruginello; i cittadini di razza ebraica deportati e molti di loro morti nei lager nazisti; i lavoratori delle fabbriche che con gli scioperi avevano fermato la produzione bellica e, per questo, deportati nei lager; i militari che hanno saputo dire "No!" al bando di reclutamento preferendo il campo di lavoro in Germania all'adesione al fascismo; i tanti antifascisti picchiati, esiliati, emarginati, purgati, umiliati per la loro resistenza al regime.

Per tutto quanto occorso, per la volontà della popolazione di mantenere viva la memoria alle nuove generazioni... ecco il senso di questa Medaglia che introduce Vimercate dalla Cronaca alla Storia del nostro Paese.

**Sergio Cazzaniga**

Presidente ANPI "Martiri Vimercatesi"

